

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 29 luglio 2016



ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore	29/07/16	P. 34	Via libera al piano nazionale predisposto dall'Anac	1
-------------	----------	-------	---	---

SOA

Italia Oggi	29/07/16	P. 52	L'Anac passa al setaccio le Soa	Andrea Mascolini	2
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

IRAP PROFESSIONISTI

Italia Oggi	29/07/16	P. 47	Irap professionisti, i compensi non fanno prova	3
-------------	----------	-------	---	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	29/07/16	P. 45	Cnpi pronto a fare da esempio	4
-------------	----------	-------	-------------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	29/07/16	P. 1	I super-commissari per vincere i veti	Giorgio Santini	5
-------------	----------	------	---------------------------------------	-----------------	---

DDL CONCORRENZA

Sole 24 Ore	29/07/16	P. 34	Per il leasing risoluzione con più certezza	Angelo Busani	7
-------------	----------	-------	---	---------------	---

AUTORITÀ PORTUALI

Sole 24 Ore	29/07/16	P. 7	Ridotte da 24 a 15 le Autorità portuali Commissariamenti verso la chiusura	Raoul De Forcade	8
-------------	----------	------	--	------------------	---

ELEZIONI FORENSI

Italia Oggi	29/07/16	P. 44	Elezioni forensi, ko definitivo	Gabriele Ventura	10
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	29/07/16	P. 1-7	Infrastrutture, via ai poteri sostitutivi	Gianni Trovati	11
-------------	----------	--------	---	----------------	----

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	29/07/16	P. 45	Confronto aperto sul titolo abilitante	13
-------------	----------	-------	--	----

PEC

Sole 24 Ore	29/07/16	P. 33	Senza Ordine la Pec non è un obbligo	14
-------------	----------	-------	--------------------------------------	----

BANDA LARGA

Repubblica	29/07/16	P. 27	Enel, banda larga al via "Con Metroweb sfideremo gli operatori tlc in 250 città"	Luca Pagni	15
------------	----------	-------	--	------------	----

Anticorruzione. Obiettivo semplificazione

Via libera al piano nazionale predisposto dall'Anac

■ Uscire dal circolo vizioso dei programmi **anticorruzione** delle amministrazioni esplicitamente costruiti per restare solo su carta. Nasce da questo ambizioso obiettivo il **Piano nazionale anticorruzione (Pna)** 2016 dell'**Anac** che ieri, con il via libera del Comitato interministeriale per la prevenzione e il contrasto della corruzione e dell'illegalità nella Pa, è stato approvato dal Governo e che, nei prossimi giorni, andrà prima sul sito dell'Authority (il 3 agosto) e poi in Gazzetta ufficiale.

Il piano nasce dal decreto 90 del 2014 che, nel ridisegnare la strategia nazionale anticorruzione, aveva attribuito all'Anac il compito di predisporre il Pna e i suoi successivi aggiornamenti. Il docu-

mento è il primo adottato dopo la riforma e, rispetto al passato, punta con forza alla semplificazione. Prevede una brevissima parte generale, applicabile a tutte le amministrazioni, e due parti speciali: una destinata a specifiche tipologie di amministrazioni (piccoli comuni, città metropolitane, ordini professionali) e un'altra ad alcune aree a rischio (tutela e valorizzazione dei beni culturali, governo del territorio e sanità). Guardando a questo schema, le amministrazioni dovranno adottare o aggiornare le loro misure di prevenzione. Evitando, come in passato, di approvare documenti destinati a restare sulla carta.

Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati della ricognizione straordinaria prevista dalla riforma del codice appalti

L'Anac passa al setaccio le Soa

Attive 25 con 577 addetti e produttività omogenea

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

In Italia operano 25 società organismo di attestazione (Soa), con 577 addetti; in un anno sono state rilasciate alle imprese di costruzioni 20.728 attestazioni, con una media di 36 attestazioni per addetto; rilevate alcune criticità che sono in fase di regolarizzazione. È quanto si ricava dalla lettura dello stralcio della ricognizione straordinaria effettuata dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) sulle società organismi di attestazione (Soa) di luglio 2016, a seguito di quanto previsto dal decreto legislativo 50/2016 che prevede l'effettuazione da parte dell'Anac di una ricognizione straordinaria sul possesso dei requisiti di esercizio dell'attività da parte dei soggetti attualmente operanti in materia di attestazione, le Soa. A questi organismi, dal 2000, deve fare riferimento ogni impresa che intenda partecipare a pubbliche gare d'appalto per l'esecuzione di opere con importo maggiore di 150 mila euro per ottenere l'attestazione e presentarla come documento unico di qualificazione ad operare nel settore dei lavori pubblici.

La norma del nuovo codice stabilisce inoltre che, se a conclusione della verifica l'Autorità dovesse rilevare la mancanza dei requisiti o un esercizio delle funzioni non virtuoso, si potrebbero irrogare sanzioni di entità variabili, dalla diffida, alla sospensione, o anche alla decadenza dell'autorizzazione. In particolare, è poi l'articolo 84, comma 3 a richiedere all'Anac di effettuare la verifica entro tre mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice, riferendone a governo e parlamento anche perché possano essere tratti elementi sulla «la rispondenza del sistema attuale di qualificazione unica a requisiti di concorrenza e trasparenza, anche in termini di quantità degli organismi esistenti ovvero di necessità di individuazione di forme di partecipazione pubblica agli stessi e alla relativa attività di attestazione».

Con il rapporto diffuso martedì scorso l'Authority presieduta da Raffaele Cantone ha proceduto a diffondere i risultati della verifica. Dallo stralcio dei risultati dell'indagine emerge in primo luogo che ad oggi sono operative 25 Soa che occupano 577 addetti.

L'Autorità ha quindi provveduto ad esaminare tutte le Soa per verificare quale di queste società fosse stata di recente oggetto delle ordinarie verifiche semestrali, prendendo atto che alcune Soa erano state oggetto, recentemente, di ap-

profondita verifica, che hanno portato in alcuni casi all'imposizione di un divieto di attestazione, in altri casi all'avvio di procedimenti sanzionatori, in altri ancora alla revoca del nulla osta alla qualità di socio ed alla conseguente richiesta di nulla osta al trasferimento delle azioni in favore di un soggetto compatibile, inoltre alla rimozione delle criticità contestate ed infine all'avvio di procedimenti di decadenza dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di attestazione.

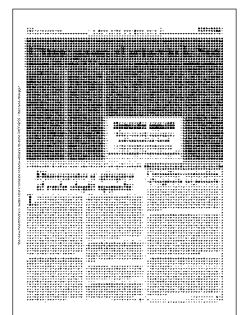
Dalle risultanze dell'atti-

vità dell'Anac è emerso che in un anno le 25 Soa hanno rilasciato 20.728 attestazioni, con un rapporto tra la produttività (attestati emessi) e la forza lavoro (numero dipendenti) pari a 35,92 (20.728 diviso 577) attestati per ogni dipendente. Superano la soglia media di 35,92 attestati annui otto Soa su 25.

L'Anac nota come dall'analisi effettuata emerge una omogeneità nella produttività delle Soa, visto che solo alcune di queste hanno un rendimento annuo (numero di attestati per dipendente) superiore alla media.

Tutte le Soa, tranne due, sono in regola rispetto al possesso del requisito di cui all'art. 68, comma 2, lett. g) dell'abrogato dpr 207/2010 (copertura delle responsabilità conseguenti all'attività svolta, avente massimale non inferiore a sei volte il volume d'affari). In ogni caso, a fronte delle criticità emerse, l'Anac ha comunque chiesto alle Soa di adeguarsi.

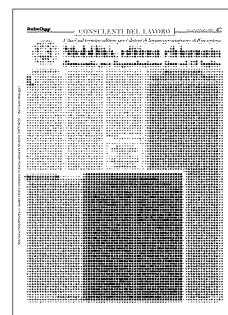
—© Riproduzione riservata—



Irap professionisti, i compensi non fanno prova

Il semplice fatto che il libero professionista percepisca ingenti compensi, non forma indice utile per l'assoggettamento a Irap. Devono invece ricorrere i concreti parametri di autonoma organizzazione. Lo ribadisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 15248 del 22 luglio 2016. Un professionista impugnava avanti alla Ctp il silenzio rifiuto dell'Agenzia all'istanza di rimborso Irap per un triennio. La decisione di rigetto della Ctp veniva riformata dalla Ctr, la quale accoglieva l'appello del contribuente. I giudici di secondo grado non ritenevano sussistente il requisito dell'autonoma organizzazione, lo stesso non risultando dai quadri Re delle dichiarazioni dei redditi e dal registro dei cespiti ammortizzabili, documenti che il primo giudice aveva trascurato di valutare. L'Agenzia delle entrate proponeva, quindi, ricorso per Cassazione, contestando l'errore della decisione impugnata la quale avrebbe, da un lato, negato la sussistenza di autonoma organizzazione mentre questa si evinceva dall'esame del quadro Re dei vari modelli unici presentati, che evidenziano significativi compensi percepiti negli anni in contestazione. La giurisprudenza della Suprema corte, hanno esordito i giudici, è ormai consolidata nel senso di ritenere che il requisito dell'autonoma

organizzazione ricorre quando il contribuente che eserciti attività di lavoro autonomo sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione, e non sia quindi inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse ed impieghi beni strumentali eccedenti, secondo l'id quod plerumque accidit, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui, assumendo rilevanza ai fini della sussistenza di un'attività autonomamente organizzata che accresce e potenzia la capacità produttiva dell'obbligato. Nella specie, la decisione gravata, secondo la quale dalle dichiarazioni dei redditi e dal registro dei cespiti ammortizzabili prodotti dal contribuente si evinceva che lo stesso svolge la propria attività professionale personalmente, senza l'ausilio di dipendenti o collaboratori se non occasionali e con beni strumentali di ridotta entità, contiene un accertamento di fatto in ordine all'insussistenza del requisito dell'autonoma organizzazione. D'altra parte, il richiamo alla natura ingente dei compensi non costituisce indice per affermare il presupposto dell'autonoma organizzazione. Ne è conseguito il rigetto del ricorso dell'Agenzia.



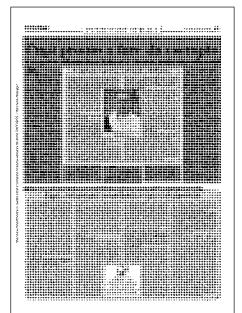
Periti industriali partner esclusivo tra le professioni al tavolo dei rettori sui percorsi triennali

Cnpi pronto a fare da esempio

Categoria chiamata a testare le lauree professionalizzanti

Periti industriali partner esclusivo tra le professioni al tavolo dei rettori sui percorsi triennali professionalizzanti. Il Cnpi, infatti, non solo è parte del gruppo di lavoro sul tema istituito dalla Conferenza dei rettori, guidato da Vincenzo Zara, rettore dell'università del Salento, ma rappresenterà anche il primo modello di sperimentazione su una professione regolamentata. Dunque si stringe il cerchio attorno al cantiere delle lauree professionalizzanti che secondo le intenzioni dei rettori partiranno nel 2017 con tre aree di specializzazione afferenti a cinque attuali classi di laurea: ingegneria, biotecnologie e agraria. E con i nuovi consensi, arrivati all'indomani della manifestazione «Conoscenza in festa» organizzata dall'università degli studi di Udine, dove l'iniziativa è stata presentata ufficialmente a istituzioni e politica, il progetto voluto dai rettori sembra incassare diversi sì. L'obiettivo del tavolo è chiaro: ricostituire quel legame, in molti casi inesistente, tra università e mondo del lavoro attraverso la creazione di una formazione terziaria professionalizzante, capace di riallineare la domanda di competenze tecnico-professionali e l'offerta di capitale umano. Nel complesso ha spiegato la Crui l'obiettivo di queste lauree è quello di risolvere il problema dell'over-qualification e di assecondare l'attuale rapido cambiamento dei mestieri. Secondo i professori universitari si tratterebbe semplicemente di dar attuazione a quel passaggio contenuto nel decreto di riforma del 3+2 (dm 270/04) secondo il quale «il corso di laurea (triennale) ha l'obiettivo di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, anche nel caso in cui sia orientato

all'acquisizione di specifiche conoscenze professionali». E mentre si mettono a punto gli aspetti formali (denominazione del corso, struttura, governance) i periti industriali dichiarano la piena disponibilità a partecipare al processo sperimentale che coinvolgerà gli atenei nell'anno accademico 2017/18. All'indomani della pausa estiva quindi il lavoro del consiglio nazionale si concentrerà soprattutto (ma non solo) nella realizzazione di questo obiettivo. «Per noi questa è la scommessa del futuro», ha spiegato Sergio Molinari, consigliere delegato alla formazione e all'università, «perché allo stato attuale solo questo tipo di formazione potrà rispondere alle esigenze di alcune professioni come la nostra. Da un lato la tradizionale formazione tecnica di livello secondario è andata sempre più depauperandosi, risultando inadeguata; dall'altro, le lauree triennali non sono riuscite a fare quel salto necessario. Rispetto a questo quadro abbiamo sentito l'esigenza di farci parte attiva per costruire questo nuovo percorso che, con un buon orientamento, consentirebbe anche di riagganciare al circuito della formazione una parte di giovani che si disperde o addirittura abbandona».

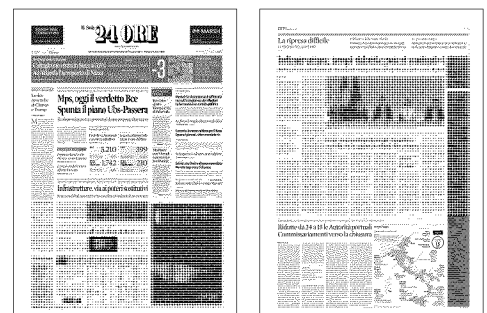


IL COMMENTO

I super-commissari per vincere i veti

di **Giorgio Santilli**

Tornano i commissari e i poteri sostitutivi per superare i veti sulle infrastrutture. Sulla decisione del governo ha pesato la buona riuscita della Napoli-Bari che nei giorni scorsi ha sbloccato lavori per 800 milioni dopo anni di attesa. **Continua ► pagina 7**



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Commissari e poteri sostitutivi per superare la «cultura del no»

► Continua da pagina 1

Il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri per accelerare i tempi di realizzazione delle opere pubbliche è un provvedimento emblematico della guerra di poteri incrociati che si combatte in Italia nel campo delle infrastrutture, non da oggi: emblematico delle soluzioni possibili (e positive) per smuovere inerzie radicate da decenni e dei compromessi (o «punti di caduta») cui il sistema attuale necessariamente è costretto.

Sono i fondamentali dell'attuale sistema – soprattutto il titolo V della Costituzione – che portano sempre a “chiudere” al ribasso la versione definitiva di un decreto sblocca-opere rispetto al punto di partenza. È una storia che si ripete. Da oltre 15 anni – fin dalla legge obiettivo del 2001 – si prova ad accelerare i tempi di realizzazione delle opere grandi e piccole, nonostante qualche progresso, il problema resta sempre una delle grandi criticità italiane. Ci vogliono 12 anni mediamente per realizzare una grande opera, dicono i dati ufficiali.

Il copione è, più o meno sempre lo stesso. Il governo prova, le Regioni – forti dei poteri concorrenti dati dal Titolo V – resistono e alla fine spuntano un compromesso.

Questo è successo, limitatamente, anche con il decreto approvato ieri. Le Regioni hanno circoscritto l'applicazione della “corsia preferenziale”, delle procedure taglia-tempi e dei poteri sostitutivi del Presidente del consiglio a un listino di opere chiuso approvato sulla base di criteri concordati in conferenza stato-regioni. Nonostante questo compromesso, che ha portato a soprannominare il decreto «le

opere del Presidente», l'impianto regge e soprattutto i poteri sostitutivi sono forti.

Cosa fa pensare che oggi questo provvedimento possa funzionare?

Due cose. La prima è che Renzi ha dimostrato in questi mesi di voler utilizzare tutti i poteri in suo possesso per semplificare e accelerare. Qui gli strumenti a disposizione di Palazzo Chigi crescono e essi vinceranno certe paure consociative che molto funzionavano nella Prima (e anche nella Seconda) Repubblica, la possibilità di procedere più velocemente diventerà reale. Il commissario sulla ferrovia Napoli-Bari ha fatto, in questo senso, da battistrada di una nuova generazione di interventi sostitutivi. La seconda ragione è che la riforma costituzionale – se confermata dal referendum dei prossimi mesi – rimuove quella “roccaforte” della resistenza che è oggi il Titolo V della Costituzione, facendo rientrare nei poteri legislativi dello Stato quelli sulle opere infrastrutturali strategiche.

Due passi avanti importanti. Poi, agguardare bene, quello che davvero risolverebbe molti problemi italiani sul fronte degli investimenti e le criticità sul fronte della crescita debole, sarebbe un nuovo atteggiamento culturale per cui – quando si parla di opere prioritarie – si marcia tutti insieme nella stessa direzione senza lucrare su posizioni di rendita, poteri di veto e procedure frenanti. Anche a questo potrebbe servire il “listino” di opere del Presidente sottoposte a corsia preferenziale: individuare davvero un certo numero di opere su cui, da domani, si lavora tutti insieme per crescere.

Ddl concorrenza. In arrivo una disciplina organica del contratto

Per il leasing risoluzione con più certezza

Angelo Busani

Il leasing, per effetto del **Ddl concorrenza** (che via via incrementa i propri contenuti nel suo progressivo iter parlamentare), naviga verso il suo recepimento tra i contratti tipici del nostro ordinamento, dopo che, per anni, è stato l'esempio principe della categoria dei contratti atipici. Il Ddl, oltre a fornirne una rilevante regolamentazione (per risolvere controversie interpretative che affaticano la gestione dei contratti in default e le aule giudiziarie), ne offre anzitutto la definizione.

Per **"locazione finanziaria"** dunque si intende il contratto con il quale la banca o l'intermediario finanziario iscritto nell'albo dell'articolo 106 Tub (e, quindi, non da operatori non finanziari), si obbliga ad acquistare o a far costruire un bene su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore, che ne

assume tutti i rischi, anche di perimento, e lo fa mettere a disposizione per un dato tempo verso un determinato corrispettivo che tiene conto del prezzo di acquisto o di costruzione e della durata del contratto. Alla scadenza del contratto l'utilizzatore ha diritto di acquistare la proprietà del bene a un prezzo prestabilito ovvero, in caso di mancato esercizio del diritto, l'obbligo di restituirlo.

Dopo aver dato questa nozione di leasing, il Ddl definisce anche il concetto di «grave inadempimento», e cioè il presupposto in

IL QUADRO

Per l'abitativo si ha grave inadempimento se non si pagano 18 rate
Per gli altri immobili bastano meno mancati versamenti

base al quale il soggetto concedente può invocare la risoluzione del contratto (fermo restando che per il leasing abitativo resta fermo che il grave inadempimento si ha solo nel caso di mancato pagamento di 18 rate); per grave inadempimento dell'utilizzatore si intende il mancato pagamento di almeno sei canoni mensili o due canoni trimestrali anche non consecutivi o un importo equivalente per i leasing immobiliari, ovvero quattro canoni mensili anche non consecutivi o un importo equivalente per gli altri contratti di locazione finanziaria. Questa definizione è importante perché affida la questione della rilevazione del presupposto della risoluzione del contratto a un criterio matematico e la sottrae a valutazioni discrezionali.

Una volta risolto il contratto, il concedente ha diritto alla restituzione del bene ed, evidentemente, lo pone in vendita; all'utilizzatore spetta quanto ricavato dalla vendita, dedotta la somma pari all'ammontare dei canoni scaduti e non pagati fino alla data della risoluzione, dei canoni scaduti (solo in linea capitale) e del prezzo pattuito per l'esercizio dell'opzione finale di acquisto, nonché le spese anticipate per il recupero del bene, la stima e la sua conservazione per il tempo necessario alla vendita. Viceversa, se con la vendita il concedente non percepisce un

importo pari a quanto gli spetta, conserva, per l'eccedenza, un credito verso l'utilizzatore. Questa regolamentazione, dunque, chiude una volta per tutte la discussione alla risoluzione del contratto di leasing debbano applicarsi i principi dell'articolo 1526 del Codice civile o quelli dell'articolo 72-quater della legge fallimentare, compiendo una decisa scelta in quest'ultimo senso.

La vendita deve essere effettuata secondo criteri di celerità, trasparenza e pubblicità adottando modalità tali da consentire l'individuazione del migliore offerente possibile con obbligo di informazione dell'utilizzatore. La vendita, inoltre, va effettuata a condizioni di mercato, sulla base dei valori risultanti da pubbliche rilevazioni di mercato elaborate da soggetti specializzati. Quando non è possibile far riferimento a questi valori, si procede sulla base di una stima effettuata da un perito scelto dalle parti di comune accordo nei venti giorni successivi alla risoluzione del contratto o, in caso di mancato accordo, da un perito indipendente scelto dal concedente in una rosa di almeno tre operatori esperti, comunicati all'utilizzatore, che può esprimere la sua preferenza vincolante ai fini della nomina entro dieci giorni dal ricevimento della comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto Delrio. La riforma della governance riduce i procedimenti amministrativi - Sono 57 gli scali coinvolti dal riordino

Ridotte da 24 a 15 le Autorità portuali Commissariamenti verso la chiusura

Raoul de Forcade

■ Via libera definitivo al decreto legislativo di riorganizzazione delle Autorità portuali, la norma che sancisce la riforma della governance dei porti italiani riducendo il numero delle Authority da 24 a 15. Il documento è stato approvato ieri dal Cdm e comprende alcune delle modifiche proposte da Consiglio di Stato, Regioni e commissioni competenti di Camera e Senato. Non appena il decreto sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale, il Governo potrà procedere alla nomina dei presidenti delle nuove Autorità di sistema portuale, chiudendo così i numerosi commissariamenti in atto nei porti. È prevedibile però che gran parte delle nomine arrivi a settembre. E il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, potrebbe fare un interpellato per vagliare candidature.

Sempre in ambito marittimo, il Cdm ha anche approvato il riordino delle disposizioni legislative in materia di incentivi fiscali, previdenziali e contributivi alle imprese marittime. Statuendo che i traghetti merci e passeggeri iscritti nel registro internazionale italiano e impegnati su rotte che

toccano porti esteri oltre a quelli nazionali, per godere dei benefici concessi dall'iscrizione debbano imbarcare solo personale italiano o comunitario. Le compagnie avranno 18 mesi per adeguarsi.

In tema di governance dei porti, il dlgs, nell'ottica di semplificazione del sistema, riduce le attuali 24 Autorità portuali (che coordinavano 30 porti) a 15 Autorità di si-

LE NOVITÀ

Il testo favorisce il processo di semplificazione dei piani regolatori portuali e introduce la pianificazione a livello nazionale

stema portuale (Adsp); a queste faranno capo, peraltro, non solo gli scali delle Authority ma complessivamente 57 porti italiani. «Abbiamo approvato - ha detto Delrio - un provvedimento molto importante. Dai 57 porti di interesse nazionale si passa a 15 Autorità di sistema. Il cda del porto (chiamato comitato di gestione, ndr) viene ridotto a poche unità, 3 o 5, rispetto ai 22 membri dei co-

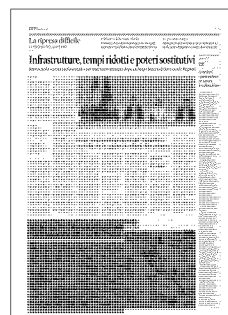
mitati portuali che determinavano conflitti d'interesse, perché tutti erano seduti a quei tavoli. Soprattutto si crea, sul modello dei porti nordeuropei, un cda con ampia facoltà di decisione. Viene sottolineata una forte centralizzazione del coordinamento. Noi vogliamo, ad esempio, che il porto di Genova e Savona diventi il porto della Svizzera e quelli del Nord Adriatico siano il porto merci dell'Austria e del Nord Europa». Inoltre, ha proseguito, «rispetto agli attuali 113 procedimenti amministrativi, svolti da 23 soggetti, si prevede l'istituzione di due soli sportelli: quello doganale e quello amministrativo. Il testo oltre a creare un nuovo sistema con le Adsp, semplifica l'iter di approvazione dei piani regolatori portuali, graduando la pianificazione su tre livelli: piano regolatore di sistema portuale, variante al traliccio e adeguamento tecnico funzionale. Si introduce, inoltre, la redazione di un documento di sostenibilità energetica e ambientale dei porti.

Il dlgs prevede che il comitato di gestione delle Adsp sia guidato da un presidente manager, scelto dal ministro delle Infrastrutture,

d'intesa con le Regioni interessate. Si passa da 336 membri dei comitati portuali, a livello nazionale, a circa 70 persone. I rappresentanti degli operatori e delle imprese faranno parte, invece, degli "organismi di partenariato della risorsa mare", con funzioni consultive. Ogni porto manterrà inoltre una commissione consultiva, con i rappresentanti dei lavoratori e delle imprese. Viene istituita anche una "conferenza nazionale di coordinamento delle Adsp", presieduta dal ministro, che programmerà le scelte strategiche dei porti, fino a definire un Piano regolatore portuale nazionale. Si lascia infine la possibilità alle attuali Autorità portuali, previa richiesta motivata, di mantenere, fino a 36 mesi, l'autonomia amministrativa e finanziaria.

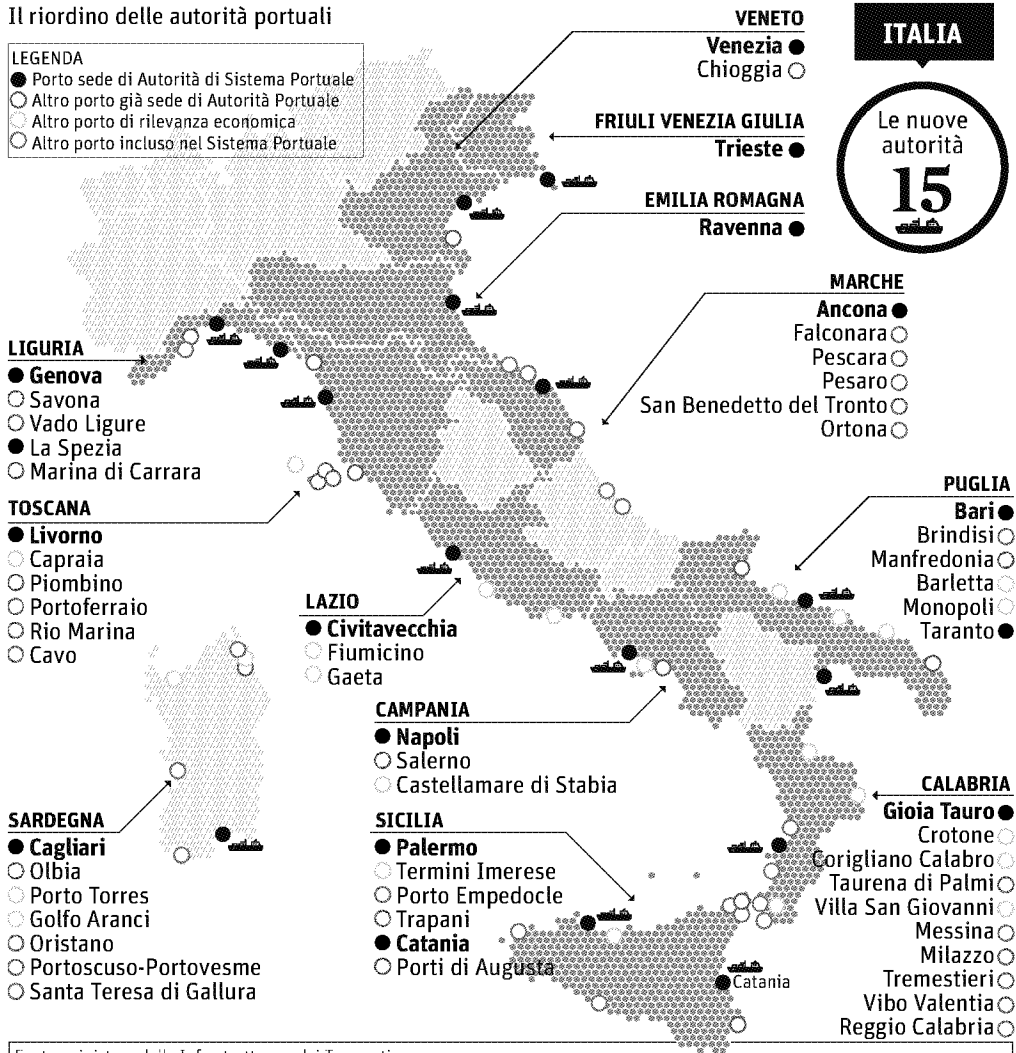
La norma, inoltre, riduce la possibilità di partecipazione societaria delle Adsp ai soli ambiti dell'intermodalità e della logistica e con quote di minoranza. E statuisce che i dipendenti delle Adsp avranno un contratto di lavoro privatistico. La riforma ha ottenuto subito il placet di Assoporti, Federagenti e dei sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riordino delle autorità portuali

- LEGENDA**
- Porto sede di Autorità di Sistema Portuale
 - Altro porto già sede di Autorità Portuale
 - Altro porto di rilevanza economica
 - Altro porto incluso nel Sistema Portuale



Fonte: ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Il Consiglio di stato conferma la sentenza del Tar Lazio. Nuove regole urgenti

Elezioni forensi, ko definitivo

Illegittime le norme su tutela di genere e delle minoranze

DI GABRIELE VENTURA

Il Consiglio di stato conferma la bocciatura del regolamento sulle elezioni forensi. Con la sentenza n. 3414 pubblicata ieri, infatti, la quarta sezione di palazzo Spada ha respinto il ricorso in appello del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Bari contro la sentenza del Tar Lazio, che aveva accolto le istanze del Sindacato avvocati di Bari, dichiarando illegittime le disposizioni contenute negli articoli 7, 9 e 14, comma 7, del decreto ministeriale n. 170/2014. Secondo i giudici amministrativi, infatti, appare del tutto condivisibile quanto affermato dal Tar in primo grado, per cui con il comma 3 dell'art. 28 della legge n. 247/2012 (Ordinamento forense) il legislatore avrebbe inteso introdurre il sistema del cosiddetto «voto limitato» per evitare il formarsi di liste blindate suscettibili di esprimere la totalità degli eletti. La questione cruciale è il coordinamento con il comma 2 dello stesso articolo dove, invece, si prevede che «il genere meno rappresentato deve ottenere almeno un terzo dei consiglieri eletti». «La mancanza di coordinamento tra le previsioni contenute nei commi 2 e 3 dell'articolo 28», osserva il Consiglio di stato, «non implica necessariamente che la prima debba considerarsi derogatoria del limite espresso dalla seconda. Anzi, l'obbligatorietà di una composizione del Coa tale da rispettare un certo equilibrio tra i generi», osservano i giudici, «condurrebbe a un sostanziale dissolvimento del limite dei due terzi ove non lo si intendesse come tetto in ogni caso inderogabile. In definitiva», recita la sentenza, «il comma 3 dell'art. 28 dev'essere considerato come norma di chiusura intesa a stabilire il numero massimo di voti che ciascun elettore



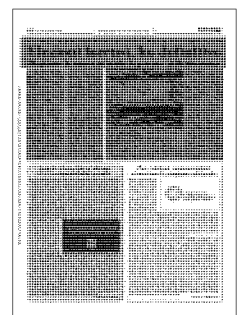
può esprimere, alla quale il regolamento attuativo deve adeguarsi». Di conseguenza, l'esigenza di assicurare l'equilibrio fra i generi deve essere assicurata dalla fonte regolamentare tenendo fermo il rispetto della regola del voto limitato così espressa, e quindi modulando le preferenze esprimibili

nell'ambito del limite massimo stabilito dalla norma.

Tutto questo accade, inoltre, nel momento in cui il parlamento deve iniziare a esaminare il disegno di legge che riscrive il regolamento elettorale in ossequio a quanto evidenziato dal Tar Lazio. Dall'altro lato, poi, si sta

sviluppando tutto un filone di contenzioso, riguardo ai risultati elettorali del 2015 dei Coa, che sta arrivando al Consiglio nazionale forense. Al momento, le sentenze pronunciate dal Cnf, appellabili in Cassazione, sono tutte di rifiuto dei ricorsi presentati in seno alle elezioni forensi. «Il Consiglio di stato, con la sentenza di oggi (ieri, ndr) ha bocciato definitivamente il regolamento elettorale forense», afferma Luigi Pansini, segretario nazionale dell'Associazione nazionale forense, «ora auspichiamo che dopo quattro sentenze del Tar, un giudizio di ottemperanza pendente e la decisione del massimo giudice amministrativo, si voglia in tempi rapidi dotare l'avvocatura dello strumento idoneo all'elezione dei suoi rappresentanti. Pieno sostegno alla soluzione normativa proposta dal ministro ma occorre fare presto e mantenere l'impegno assunto».

—© Riproduzione riservata—

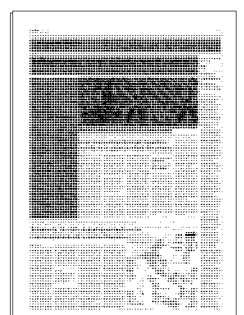


Il governo ha approvato il decreto taglia-tempi - Ridotti i porti da 24 a 15 - Il premier: più risorse al contratto Pa

Infrastrutture, via ai poteri sostitutivi

Renzi: una follia l'austerità Ue, ha cancellato 20 miliardi di investimenti

Il Consiglio dei ministri ha approvato un regolamento che affida al Governo poteri sostitutivi rispetto agli enti locali per ridurre i tempi di realizzazione di infrastrutture e insediamenti produttivi strategici. Ridotte da 24 a 15 le autorità portuali. Renzi ha promesso più risorse per il contratto degli statali e ha criticato il rigore comunitario sui conti che avrebbe impedito 20 miliardi di investimenti. **Servizi ▶ pagina 7**



La ripresa difficile

LE MISURE DEL GOVERNO

Il bilancio della legge Madia

Il ministro: «Con i decreti varati oggi sono otto quelli approvati in via definitiva. Attueremo tutta la riforma»

Le prossime tappe

Attesi per la prima lettura i provvedimenti su ruolo unico dirigenti e camere di commercio

Infrastrutture, tempi ridotti e poteri sostitutivi

Approvata la «corsia preferenziale» per interventi strategici dopo un lungo braccio di ferro con le Regioni

Gianni Trovati

ROMA

Calendario dimezzato per completare i bolli agli atti che danno il via libera alla realizzazione di infrastrutture, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali in grado di dare una spinta alle economie territoriali. È questo l'obiettivo del regolamento "taglia-tempi" che ieri ha ottenuto l'approvazione definitiva in Consiglio dei ministri, e che dal prossimo anno promette di aprire una corsia preferenziale agli interventi giudicati "strategici" con la possibilità per Palazzo Chigi di sostituirsi alle amministrazioni territoriali inadempienti. Insieme alle riforme di dirigenza sanitaria, forze di polizia e porti, varate sempre ieri, «abbiamo otto decreti approvati in

IL DECRETO

Entro 60 giorni un provvedimento, che dovrà passare per la conferenza Stato-Regioni, detterà i criteri per individuare le opere

NON SOLO CANTIERI

La nuova disciplina riguarderà, oltre ai lavori pubblici, anche insediamenti produttivi e attività imprenditoriali

via definitiva - rilancia la ministra per la Pae e la Semplificazione Marianna Madia - e attueremo tutta la riforma della Pubblica amministrazione». Questo significa che prima dell'estate arriveranno alla prima lettura i decreti sul ruolo unico dei dirigenti e sulle camere di commercio, di cui si sta discutendo molto negli uffici in queste settimane.

La novità che distingue il testo finale del "taglia-tempi" approvato ieri da quello varato in prima lettura a gennaio nasce dal tira e molla con le Regioni sulle competenze, ma di fatto non snatura l'impianto iniziale. Per partire davvero occorrerà un altro decreto, da scrivere entro 60 giorni passando attraverso la Conferenza unificata, per fissare i criteri in base ai quali saranno individuati gli interventi strategici da accelerare. Si tratta di un passaggio in più, un tantum, ma punta a sminuire il campo dalle resistenze territoriali che hanno allungato i tempi di approvazione del nuovo

decreto, e che rischierebbero poi di alimentare il contenzioso sulle singole opere. L'intesa preventiva sui criteri, nelle intenzioni del correttivo che era stato caldeggiato anche dal Consiglio di Stato, serve a facilitare il funzionamento di una macchina che ha bisogno dell'accordo con Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni per non imballarsi.

Proprio gli enti territoriali, del resto, sono chiamati per primi ad alimentare il censimento annuale delle opere da accelerare, in cui ovviamente anche Palazzo Chigi potrà inserire i propri interventi, anche su segnalazione dei privati promotori che non riescono a trovare ascolto presso le Regioni e gli enti locali interessati. Su questa linea «ad alta velocità» potranno salire, come accennato, le infrastrutture considerate più importanti, ma anche nuove fabbriche o più in generale le «attività imprenditoriali suscettibili di avere positivi effetti sull'economia o sull'occupazione»: un'etichetta, quest'ultima, che si adatta a ben vedere a tutte le nuove iniziative.

Ogni anno, a fine marzo, un decreto di Palazzo Chigi metterà in fila le autorizzazioni da accelerare: il termine di riferimento è

quello dei 30 giorni, ampliabili a 90 in una serie di casi, fissato dall'ultima versione della più volte aggiornata legge sul procedimento amministrativo (articolo 2 della legge 241/1990). In generale, quindi, nei casi «accelerati» le scadenze di riferimento potranno scendere fino a 15 e 45 giorni, ma nonostante le molte semplificazioni tentate negli anni la giungla dei termini per le varie autorizzazioni rimane articolata, e quindi occorrerà vedere caso per caso gli effetti della riduzione. Il provvedimento va letto insieme alla riforma della conferenza dei servizi, in vigore da ieri, che con le nuove procedure durerà al massimo cinque mesi per l'esame dei casi più complessi.

Quando le amministrazioni territoriali non riusciranno a rispettare le nuove scadenze interverrà il potere sostitutivo di Palazzo Chigi, che andrà comunque deliberato dal Consiglio dei ministri (altra novità del testo finale, che sana un'incertezza procedurale della prima versione), sentiti i presidenti delle Regioni interessate: questi ultimi parteciperanno al Consiglio dei ministri in cui si prenderà la decisione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza stampa. Al centro il premier Matteo Renzi con i ministri Graziano Delrio, Marianna Madia, Beatrice Lorenzin e Maurizio Martina dopo il Cdm

Confronto aperto sul titolo abilitante

Sul nuovo percorso di laurea e sui prossimi passi per dare concretezza al progetto, i periti industriali hanno interpellato Vincenzo Zara rettore dell'università del Salento.

Domanda. Professore qual è lo stato dell'arte per l'attuazione del percorso professionalizzante?

Risposta. Il gruppo di lavoro della Crui ha concluso i lavori, quindi invieremo il report al comitato scientifico che si riunirà a settembre per l'approvazione definitiva.

D. Avete definito i contorni del nuovo corso?

R. Nelle linee generali sì. Dobbiamo ancora sciogliere i nodi sulla governance e sul principio della laurea abilitante, cioè se rendere questi percorsi abilitanti perché se così fosse dobbiamo anche puntare al numero chiuso.

D. Si rispetterà l'ipotesi avanzata di partire nell'anno accademico 2017/18?

R. Sì, come Crui stiamo sensibilizzando gli atenei verso una sperimentazione per poche classi di laurea intervenendo sugli ordinamenti già esistenti. Si partirà dalla classe L 9 (ingegneria industriale, ndr) che

più si presta a essere applicata a diverse esigenze formative per i profili tecnici. Ma le sperimentazioni potrebbero coinvolgere anche altre classi come le biotecnologie e le scienze agrarie.



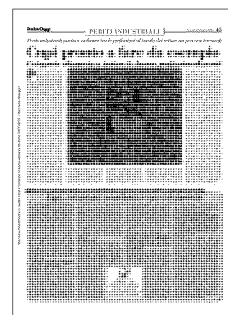
Vincenzo Zara

D. Si è parlato di un modello a Y e poi di un sistema strutturato in 1/3, 1/3, 1/3, cosa avete scelto?

R. In realtà non incasellerei il nuovo percorso in nessun modello preconstituito. L'unica certezza è che sarà un percorso triennale parallelo a quello attuale, dalla denominazione chiara così che possa essere identificato dai ragazzi e dalle loro famiglie come professionalizzante.

D. Possiamo dire che i periti industriali rappresenteranno la prima sperimentazione?

R. Credo di sì anche perché loro hanno già presentato un progetto strutturato e articolato che ha suscitato l'interesse di molte università, orientate a partire dalla loro iniziativa. In ogni caso il progetto si concentrerà anche verso altri profili necessari al mondo del lavoro.



CARTELLE ESATTORIALI

Senza Ordine la Pec non è un obbligo

■ Per i soggetti, **professionisti o imprese**, non iscritti nell'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (**Ini-Pec**) non può essere applicata la previsione (articolo 26, comma 2, del Dpr 602/73) che prevede la notifica delle cartelle esattoriali, mediante il «deposito dell'atto presso gli uffici della Camera di Commercio competente per territorio» e la «pubblicazione del relativo avviso sul sito informatico della medesima», solo «se l'indirizzo di posta elettronica del destinatario non risulta valido e attivo». Possono stare tranquilli, quindi, i professionisti non iscritti in ordini e collegi di cui alla legge 4/2013 che non sono obbligati a comunicare la pec all'Ini-Pec. Il chiarimento è contenuto nella risposta all'interrogazione parlamentare di ieri n. 5-09161. A questi professionisti, comunque, è possibile applicare la disposizione contenuta sempre nell'articolo 26, comma 2, del Dpr 602/73, che consente a tutte le persone fisiche intestatarie di una pec di richiedere la notifica «esclusivamente» tramite pec «all'indirizzo dichiarato all'atto della richiesta stessa» ovvero a quello comunicato successivamente «all'agente della riscossione all'indirizzo di posta elettronica risultante dall'indice degli indirizzi delle pubbliche amministrazioni istituito ai sensi dell'articolo 57-bis del decreto legislativo 7 marzo 2005 n. 82».

L. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO/ PREVISI INVESTIMENTI PER 3,7 MILIARDI

Enel, banda larga al via "Con Metroweb sfideremo gli operatori tlc in 250 città"

LUCA PAGNI

MILANO. Gli esperti sono concordi: dopo la crisi del 2008, il settore dell'energia non sarà più lo stesso. E non solo per il prepotente ingresso sul mercato delle rinnovabili. In Italia, Enel è un esempio di come le grandi utility sono state costrette ad reinventarsi per continuare a essere redditizie. Già imboccata la strada che l'ha portata a essere uno dei primi gruppi globali della green economy, Enel ora guarda alle reti. Non solo a quelle elettriche, ma anche alle telecomunicazioni, sfruttando la presenza capillare a livello locale, con 37 milioni di famiglie raggiunte.

Tutto questo spiega quanto accaduto ieri durante il cda di Enel. Oltre ad aver approvato i conti del primo semestre (per altro in crescita, tanto da aver alzato le stime per tutto il 2016), è stato dato il via all'operazione banda larga. Il cda ha approvato l'acquisizione di Metroweb, la so-

I NUMERI

3,7 mld

GLI INVESTIMENTI

Il piano di Enel Open Fiber prevede di portare la banda larga in 250 città nelle cosiddette aree A e B

800 mln

LA VALORIZZAZIONE

Enel e Cdp Equity rilevando Metroweb da F2i le hanno attribuito un valore attorno a 806 milioni

3,2 mld

LA STIMA

Enel ha rivisto al rialzo le stime per conti del 2016 a partire dall'utile netto, da 3,1 a 3,2 miliardi

cietà nata da una costola di Fastweb e che ha fatto di Milano una delle città più cablate d'Europa. Enel l'ha rilevata dal fondo F2i assieme alla Cassa Depositi e Prestiti, che ne era già socio di minoranza, per circa 800 milioni, vincendo la concorrenza di Telecom Italia.

Attorno a Metroweb, che ha un piano per portare collegamenti internet veloci a 3 milioni di famiglie al 2020, l'ex monopolista vuole realizzare una nuova infrastruttura. Lo farà attraverso la controllata Enel Open Fi-

ber, con la quale investirà nei prossimi anni 3,7 miliardi. Nelle aree più economicamente più vantaggiose, circa 250 città tra grandi e medie, sarà in concorrenza con gli altri operatori, in primis Telecom Italia. «Ma questo non deve sorprendere - ha spiegato Tommaso Pompei, l'ex numero uno di Wind che è stato messo a capo del progetto - perché all'estero, dove la fibra è nata molto prima con la diffusione delle tv via cavo, è normale avere più reti in concorrenza».

L'idea, come ha ribadito l'ad

di Enel Francesco Starace, è quello di mettere la nuova rete al servizio degli operatori di tlc (quindi nel caso anche alla "rivale" Telecom) o ai possessori di contenuti (come Netflix). A questo proposito, Starace ha confermato le trattative in corso con il gruppo francese Iliad, che dal 2017 sbarcherà in Italia sia sulla telefonia mobile sia nei contenuti media.

Enel parteciperà anche ai bandi per le aree "a fallimento di mercato", quelle dove i clienti potenziali sono pochi: in questo caso la rete verrà solo realizzata ma poi resterà di proprietà pubblica: ieri Infratel, la società del Governo che cura l'operazione, ha reso noto le 6 società che si sono qualificate per i primi lotti in sei regioni. Si tratta di Enel Open Fiber, Telecom, Fastweb, E-Via, Estra e Metroweb.

Si diceva dei conti in crescita di Enel: i primi sei mesi si sono chiusi con ricavi a 34,15 miliardi (-9,3%), margini a 8.05 miliardi (+1,2%) e un utile netto a 1.74 miliardi (+8,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

